

***"REGOLA DEL TOM,  
luce che illumina i penitenti alla ricerca di Dio".***

Franco e Vera Romeo

**Introduzione**

Ci trovavamo ad Assisi quando ci fu proposto di partecipare al Congresso provinciale della Provincia di San Francesco affidandoci un tema di riflessione da proporre alla vostra attenzione. Un tema allettante perché riguarda la Regola, un tema che caratterizzerà il cammino di formazione del triennio 2009-2012. Avevamo in quel momento tra le mani un libretto appena acquistato con il commento alla Regola dell'Ordine Francescano secolare. E ci chiedevamo come mai noi non abbiamo qualcosa di analogo da offrire alle nostre comunità.

P. Milan ha concluso il suo intervento al corso di formazione sottolineando quanto poco sono state studiate le nostre Regole. "Se tali studi esistono, <dice> non sono accessibili a tutti, ma sono in forma di dispensa o di studi privati. ... Diamo poca importanza ai commenti delle regole dei nostri Padri o non li conosciamo per niente"

La Regola che fu affidata a mia madre da P. Francesco Savarese nel lontano 1946 alla sua entrata in noviziato era un libretto edito nel 1931 con la Regola tradotta ed annotata dal P. Giuseppe Maria Roberti. Si tratta soltanto di note a piè pagina.

Nel 1969 viene pubblicato a Paola un "Piccolo manuale dei terziari minimi" con la prima stesura delle Costituzioni. Ci si limita a qualche adattamento nella traduzione della Regola, probabilmente a cura del P. Bellantonio, Delegato Generale per il Terz'Ordine, che fa una brevissima prefazione. Scompaiono le note esplicative.

Le successive edizioni con le attuali Costituzioni e Direttorio si limitano a piccole variazioni nella traduzione della Regola.

Due date recenti rappresentano il punto di snodo e mi auguro di non ritorno: l'83° Capitolo Generale del 2000 ed il Convegno Nazionale del TOM dell'ottobre 2001 in occasione del V centenario dell'approvazione della I Regola dei terziari unitamente alla II Regola dei frati.

Sono due tappe fondamentali per un ritorno alle origini, allo spirito del Fondatore che rivolge la sua chiamata sia a quanti lo vogliono seguire nella vita religiosa sia a quanti lo vogliono seguire restando nella propria famiglia, proseguendo la propria attività lavorativa, pienamente inseriti nella società civile. Le due famiglie, pur nella differenza del proprio stato, *vogliono rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale*<sup>1</sup>. E lo fanno sulla scia di San Francesco di Paola, secondo il carisma che il Signore gli ha affidato: quello della maggiore penitenza, secondo lo stile quaresimale, di una continua quaresima.

---

<sup>1</sup> Vita Consacrata 72

I tre rami dell'Ordine lo attuano in modi diversi, "creando un'armonia nella diversità"<sup>2</sup>. Per noi terziari la specifica missione sgorga dalla consacrazione battesimale incarnata nel carisma dell'Ordine<sup>3</sup>, come chiamata specifica a lavorare per il Regno<sup>4</sup> trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio<sup>5</sup>, come ci dice il Concilio, strumenti di conversione e riconciliazione nelle strade e nelle case degli uomini e delle donne che vivono accanto a noi o che possiamo raggiungere lungo il nostro cammino<sup>6</sup>.

### **Una quaresima perpetua.**

Ai religiosi e religiose, che il Signore ha chiamato alla testimonianza radicale dei consigli evangelici, con i voti di povertà, obbedienza e castità Francesco aggiunge il voto della vita quaresimale<sup>7</sup>, esplicitata con l'astensione dalla carne e derivati, definiti *cibi pasquali*<sup>8</sup>, con l'impegno della preghiera e con la carità fraterna .

Per i fedeli non religiosi di entrambi i sessi che appartengono al suo Ordine la scelta di vita quaresimale si traduce nel riporre il cuore stabilmente in Dio [*cor vestrum in ipso fixe reponatis*]<sup>9</sup>, osservando i comandamenti di Dio e della Chiesa, nella preghiera, nel fuggire le vanità del mondo, nel digiuno e astinenza dalle carni, nelle opere di carità.

In verità nella prima Regola del 1501 si parla di quattro impegni definiti voti che consistevano nel correggere la propria vita ed i propri costumi, nel conformarsi alla Regola ed agli statuti, nell'osservare i comandamenti divini, nella recita dell'ufficio. Ma nella seconda Regola del 1502 non si parla più di voti e si afferma che se qualche terziario per amore del Crocifisso vuole per devozione condurre la vita quaresimale la viva e la osservi umilmente con la benedizione di Dio. E si aggiunge "Nessuno però sia indotto a fare ciò, al contrario tutti siano lasciati a se stessi in spirito di piena e totale libertà."<sup>10</sup>

Analogamente nella terza Regola del 1506<sup>11</sup>.

Due elementi sono lo specifico del nostro Ordine e ne costituiscono il carisma: la maggiore penitenza e la vita quaresimale. Elementi inscindibili e che si completano e spiegano senza poter fare l'uno a meno dell'altro.

Se sfogliamo la Bibbia vediamo come Dio chiama gli uomini alla perfetta comunione con lui. Fin dalle prime battute alla perfetta armonia del creato si contrappone la scelta egoistica

---

<sup>2</sup> Per il bene dei miei fratelli più piccoli n.25

<sup>3</sup> Per il bene dei miei fratelli più piccoli n.30

<sup>4</sup> Per il bene dei miei fratelli più piccoli n.38

<sup>5</sup> LG 31

<sup>6</sup> Per il bene dei miei fratelli più piccoli n.45

<sup>7</sup> IV Regola dei frati cap.1 e I Regola delle Monache cap. 1

<sup>8</sup> IV Regola dei frati cap.1 e I Regola delle Monache cap. 6,25.6,27

<sup>9</sup> III Regola dei fedeli di entrambi i sessi, cap.1,1

<sup>10</sup> II Regola dei fedeli di entrambi i sessi, cap.5

<sup>11</sup> III Regola dei fedeli di entrambi i sessi, cap.5,14

dell'uomo che pensa di farsi come Dio: la disobbedienza di Adamo ed Eva<sup>12</sup>, la gelosia di Caino<sup>13</sup>, la superbia degli abitanti di Babele<sup>14</sup>, la malvagità degli uomini ai tempi di Noè, l'intimo del cui cuore non era altro che male sempre<sup>15</sup>. Questi primi 11 capitoli del libro della Genesi ci danno la chiave di lettura della storia della salvezza. Dio ama l'uomo che ha creato a sua immagine e somiglianza, ma l'uomo si vuole fare come Dio, con scelte autonome che non corrispondono al piano di Dio.

I profeti richiamano l'uomo a ritornare a Dio odiando il male e amando il bene<sup>16</sup>, praticando la giustizia, amando la bontà, camminando umilmente con Dio<sup>17</sup>, circoncidendo il proprio cuore<sup>18</sup>. Soltanto una vera conversione potrà apportare la salvezza. All'inizio del libro di Isaia leggiamo: *"Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso .... Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve"*<sup>19</sup>

Gesù inaugura la sua missione con il kerigma *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo"*<sup>20</sup>. Non è una semplice inaugurazione, Gesù comincia a realizzare il Regno invitando gli uomini alla penitenza, cioè a quel cambiamento radicale di se stessi, in forza del quale si comincia a pensare, giudicare ed orientare la vita all'amore di Dio che si è manifestato nel Figlio. Gesù non fa allusione a liturgie penitenziali, a segni appariscenti<sup>21</sup>. Ciò che conta è la conversione del cuore *"se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli"*<sup>22</sup>

La conversione, come significa il termine greco *meta-noia*, esige un cambiamento di mente, cioè del modo di pensare, giudicare, valutare. Il cristiano è pienamente discepolo di Cristo quando s'immedesima con il suo Maestro, realizzando proprio quello che san Paolo designa con il termine greco *nous*: il modo di pensare, di comprendere, di discernere, di sentire di Gesù.<sup>23</sup>

I primi secoli della storia della Chiesa sono caratterizzati dall'adesione a Dio suggellata dal Battesimo e dal sangue dei martiri. È impensabile per l'autore della lettera agli Ebrei che quanti una volta sono stati illuminati, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gu-

---

<sup>12</sup> Gen 3, 1-7

<sup>13</sup> Gen 4, 2-8

<sup>14</sup> Gen 11, 1-4

<sup>15</sup> Gen 6, 5

<sup>16</sup> Am 5, 15

<sup>17</sup> Mi 6, 8

<sup>18</sup> Ger 4, 4

<sup>19</sup> Is 1, 6-18

<sup>20</sup> Mc 1, 15

<sup>21</sup> Mt 6, 16-18

<sup>22</sup> Mt 18, 2

<sup>23</sup> 1 Cor 2,15; 7,40 ; Fil 2,5 .4,7 ; Rom, 14,5 (Fil 2,5)

stato la parola di Dio ed i prodigi del mondo futuro possano cadere una seconda volta<sup>24</sup>, ma Giacomo conclude la sua lettera auspicando il ritorno del peccatore dalla sua vita di errore<sup>25</sup>

Si sviluppa così a poco a poco una disciplina penitenziale i cui capisaldi sono l'amore incredibile di Dio e la fatica di conversione dell'uomo che deve spogliarsi dell'uomo vecchio, allontanandosi dalle tenebre dell'errore per immergersi nella luce radiosa del Risorto. *"Se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua Resurrezione"*<sup>26</sup>

I destinatari di questa disciplina penitenziale sono da un lato i catecumeni, dall'altro i penitenti che si sono allontanati dalla comunione con Cristo e con la Chiesa.

Per i catecumeni si collauda un cammino di iniziazione, con le sue tappe fatte di scrutini, esorcismi, consegna del Credo e del Padre nostro, cammino che porterà alla celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia nella grande Veglia Pasquale.

Per i penitenti prende pian piano forma un cammino di conversione che ha inizio il mercoledì *"capite quadragesimae"*, con l'imposizione delle ceneri e del cilicio e che si conclude con il rito della Riconciliazione prima del Triduo Pasquale.

Questa disciplina penitenziale è richiesta solo per casi gravissimi (l'abiura, l'omicidio e l'adulterio).

Per gli altri peccati, nei quali i cristiani cadono giornalmente, c'è la penitenza quotidiana fatta di digiuno, preghiera, carità, ascolto della Parola di Dio, invocazioni penitenziali. Origine nella Seconda omelia sul Levitico distingue sette forme di penitenza, similmente San Basilio Magno e San Cassiano.<sup>27</sup>

Nel IV secolo comincia a delinearsi quel tempo liturgico di quaranta giorni, detto Quaresima, caratterizzato dalla disciplina penitenziale e che precede la celebrazione del triduo pasquale commemorativo dell'immolazione di Cristo sulla croce a riscatto del mondo, della sua sepoltura e della sua resurrezione.

La pratica caratteristica della Quaresima era considerata il digiuno, come pasto unico differito a sera. E questa pratica fu osservata nella Chiesa latina fino oltre il 1000, per mitigarsi a poco a poco fino ai tempi di San Francesco di Paola.

Il nostro Santo nel contesto dell'arctior vita valorizza l'itinerario ascetico della Quaresima. La scelta della maggiore penitenza e della vita quaresimale perpetua diventa un segno particolare della Provvidenza di Dio per contrastare la mondanizzazione e la secolarizzazione che regnavano nella Chiesa, contaminando gli stessi ordini religiosi, che attraverso dispense, avevano abbandonato la prassi penitenziale.

La vita di san Francesco di Paola corrisponde ad uno stile penitente piuttosto severo. L'austerità ne caratterizza ogni aspetto: il vestito, il cibo, l'abitazione, il comportamento inte-

---

<sup>24</sup> Eb 6, 4-6

<sup>25</sup> Gc 5,20

<sup>26</sup> Rom 6, 5

<sup>27</sup> Pietro Sorci, La festa del perdono. Queriniana p. 40

riore ed esteriore: parla per quel che è necessario, mangia per sopravvivere, non esiste alcun tempo libero perché ogni vuoto di attività va riempito con la preghiera personale. È la testimonianza al mondo della radicalità della croce, secondo l'espressione di Paolo che scrivendo ai Corinzi afferma: "*Noi predichiamo Cristo e Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e follia per i pagani*"<sup>28</sup>

Il cammino penitenziale è un secondo catecumenato. Ci siamo allontanati dalla luce, che risplende simbolicamente nelle nostre assemblee liturgiche per tutto il tempo pasquale. Cristo ci illumina con la luce della passione, della croce e della risurrezione. A questa luce il peccato si delinea più chiaramente e si apre la strada per superare il peccato e giungere all'espiazione, al pentimento, alla remissione. "*Chi segue me, avrà la luce della vita!*"<sup>29</sup> ci dice Gesù.

### **Con il cuore fisso in Dio**

Questa digressione ci permette di dare una chiave di lettura alla nostra Regola alla luce del carisma penitenziale di Francesco secondo lo stile della quaresima, di una quaresima perpetua.

La Regola dei Terziari si apre mostrando l'obiettivo penitenziale da raggiungere: onorare Dio uno e Trino, amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa, servirlo fedelmente riponendo il proprio cuore stabilmente in Lui. Qui risuona lo shemà Israel <sup>30</sup> che il pio israelita recita per far memoria dell'unicità di Dio e del rapporto d'amore tra Dio e l'uomo, che si è instaurato con l'alleanza del Sinai. Gesù lo riprende definendolo il più grande e primo dei comandamenti <sup>31</sup> mentre lo scriba attesta che ciò vale più di tutti gli olocausti ed i sacrifici<sup>32</sup>.

San Francesco utilizza due volte la parola cuore: amare Dio *cum toto corde* e porre stabilmente in Dio il proprio cuore *cor vestrum in ipso fixe*. Non è un discorso sentimentale, relegato alla nostra vita affettiva. Il termine cuore va letto nel senso biblico come fonte stessa della personalità cosciente, intelligente e libera dell'uomo, il centro delle sue scelte. Avere il cuore fisso in Dio significa non lasciarsi distrarre, non farsi omologare. Dice Santa Teresa "*solo Dio basta*"

San Francesco si sofferma su alcuni comandamenti che Dio ha dato a Mosè, spinto da emergenze del suo tempo: la proibizione dei giuramenti, delle imprecazioni, delle maldicenze, la santificazione del giorno del Signore, l'onore dovuto ai genitori e a quanti svolgono il servizio di Correttori, di superiori e di tutti gli ecclesiastici, il rifuggire l'omicidio, l'odio il rancore, l'indignazione tutte cose, frutto dell'egoismo, che si oppongono alla legge dell'amore del prossimo.

---

<sup>28</sup> Giuseppe Fiorini Morosini Fuga dal mondo e sequela di Cristo nella spiritualità dell'Ordine dei Minimi. Cap. 1, 1

<sup>29</sup> Gv 8, 12

<sup>30</sup> Dt 6, 5 e Nm 15, 37-41

<sup>31</sup> Mt 22,37

<sup>32</sup> Mc 12,28-30

Anche le proprietà del fratello sono di ostacolo alla nostra egoistica felicità. Francesco ci esorta a tener lontano da noi il furto, la rapina, l'usura, gli accordi illeciti, l'avarizia.

Se il nostro cuore è posto stabilmente in Dio, non solo ameremo Dio ma ameremo i nostri fratelli. Ci avverte l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera *"Chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi"*<sup>33</sup> e più avanti dirà *"Se Dio ci ha amati così, così anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi"*<sup>34</sup>. Proprio in questo consiste il cor vestrum in ipso fixe reponatis: lasciarsi travolgere dall'amore di Dio per riversarlo a piene mani su quanti incontriamo sul nostro cammino. Così il Regno, inaugurato da Cristo, si fa presente. È il già e non ancora che attende la nostra totale conversione. Gesù non spreca parole: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo"*

Successivamente nel capitolo IV della Regola San Francesco ci avverte *"sono senza dubbio felici coloro che pensano più a una vita virtuosa che a una lunga, e più ad una coscienza pura che a un forziere pieno"*<sup>35</sup>

Il cristiano non può lasciarsi sedurre dalle vanità del mondo. Eppure diamo la prevalenza all'avere sull'essere, diamo la precedenza alle cose sulle persone, agli interessi materiali sugli affetti. Tante realtà che ci circondano non sono indispensabili eppure a queste attacchiamo il nostro cuore. Diventano le nostre preoccupazioni. Per queste realtà facciamo compromessi. Giustificiamo l'ingiustificabile secondo un relativismo morale che ci fa perdere di vista ciò che è bene secondo Dio e ciò che è male. Gesù ci dice: *"Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo... Perché, dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore... Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*<sup>36</sup>.

### **Una fuga dal mondo?**

Il decreto conciliare sull'apostolato dei laici afferma che tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni ecc. hanno un valore proprio, riposto in esse da Dio<sup>37</sup>. Dio chiama i laici a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo i suoi progetti.

I laici sono una specie di fermento nell'ambito della loro famiglia, nel mondo del lavoro, nella società perché con i loro doni ed uffici devono manifestare Cristo agli altri uomini in particolar modo con la testimonianza della loro vita.<sup>38</sup>

Altro che fuggire dal mondo.

---

<sup>33</sup> 1 Gv 2, 11

<sup>34</sup> 1 Gv 4, 11-12

<sup>35</sup> III Regola dei fedeli di entrambi i sessi, cap.4, 11

<sup>36</sup> Mt 6, 19.21.33

<sup>37</sup> AA 7

<sup>38</sup> LG 31- 32

Come laici offriremo a Dio tutte le nostre attività, la nostra vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero<sup>39</sup>, faremo risplendere la forza del Vangelo nella nostra vita quotidiana, familiare e sociale<sup>40</sup>, ci adopereremo per il progresso degli uomini e della società secondo il progetto iniziale del Creatore, impregneremo di valore morale la cultura e le opere umane, armonizzando diritti e doveri che ci incombono in quanto membri della Chiesa e della società umana ricordandoci che in ogni cosa temporale ci deve guidare la coscienza cristiana<sup>41</sup>.

Noi laici minimi eserciteremo questi tre munus ricevuti al momento del Battesimo secondo lo stile *penitente* di Francesco di Paola, sempre con il cuore posto stabilmente in Dio, continuando a vivere nel mondo, con le nostre attività lavorative, nelle nostre famiglie senza lasciarci affascinare da quanto ci allontana da Dio. È un cammino di asceti, che comporta sacrificio, perché chiede di mortificare e troncargli quei legami che rischiano di renderci schiavi del male

Il capitolo IV della Regola inizia citando un versetto della Prima Lettera di Giovanni "Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui"<sup>42</sup>. In un versetto Giovanni ripete tre volte il termine mondo. Il mondo, in greco kosmos, indica tutto ciò che è ostile a Dio e lontano da Lui. E ne è la conferma il versetto successivo dove Giovanni lo declina parlando di concupiscenza della carne (tutte le passioni umane che sono contro Dio<sup>43</sup>), di concupiscenza degli occhi (la cupidigia<sup>44</sup>, l'orgoglio<sup>45</sup>, l'immoralità sessuale<sup>46</sup>), di superbia della vita (porre tutte le proprie sicurezze nelle ricchezze acquisite piuttosto che in Dio <sup>47</sup>).

San Francesco parla di non esercitare *inhonesta officia*, incarichi non appropriati alla scelta fatta, rifuggendo onori e fasti effimeri, che passano presto. Il capitolo IV si conclude parafrasando l'elogio della donna virtuosa del libro dei Proverbi<sup>48</sup> ricordandoci che fallace è la gloria di questo mondo e fallaci sono le ricchezze.

### **L'asceti e i suoi esercizi**

È chiaro che non si tratta di fuga dal mondo ma attenzione a non lasciarsi fuorviare allontanandoci da Dio.

È un'asceti, una salita che ci permette di trascendere, in un certo qual modo, la nostra situazione terrena, anelando ad attingere a Dio stesso. Per riuscire in questo scopo l'asceta disciplina la propria vita sottoponendosi volontariamente ad una serie di "esercizi" di tipo spiri-

---

<sup>39</sup> LG 34

<sup>40</sup> LG 35

<sup>41</sup> LG 36

<sup>42</sup> 1 Gv 2, 15

<sup>43</sup> 1 Pt 2, 11

<sup>44</sup> Sap. 14,9

<sup>45</sup> Is 5,15

<sup>46</sup> Mt 5, 28

<sup>47</sup> Gc 4, 16

<sup>48</sup> Prov 31, 30

tuale, a volte anche fisici perché anche il corpo deve partecipare a questo "autoperfezionamento". L'ascesi cristiana esige che si accolga la croce di Cristo, come dei novelli «cirenei», sicuri che Cristo ci dà la forza e il desiderio necessari per continuare con perseveranza nel cammino della perfezione.<sup>49</sup>

Fin dai primi tempi della chiesa i cristiani hanno dato particolare importanza, come strumento di ascesi, alla pratica del digiuno, in particolar modo nel tempo di Quaresima, che la liturgia definisce segno sacramentale della nostra conversione<sup>50</sup>.

S. Giovanni Crisostomo definisce il digiuno il sontuoso nutrimento della nostra anima "come un nutrimento abbondante ingrassa il nostro corpo, così il digiuno dà vigore alla nostra anima; la fornisce di ali potenti e leggere che la portano a tutte le altezze della virtù e della verità"<sup>51</sup> e S. Agostino aggiunge "quando l'anima si libera dall'eccesso di cibo e di bevande riconosce meglio se stessa. ... Quando il corpo è temprato dal digiuno comprende con quale impegno deve seguire il Redentore"<sup>52</sup>

Le privazioni, i digiuni, tutte e austerità sono mezzi per educarci alla chiamata di essere signori della natura e non suoi schiavi. Nella IV Regola dei frati San Francesco esplicita il senso del digiuno corporale: purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la carne allo spirito, rende contrito ed umiliato il cuore.<sup>53</sup> Per i Terziari il richiamo a questa pratica ascetica si traduce in astensione dalle carni in determinati giorni dell'anno, senza vincolo di voto perpetuo ma come proposta di lodevole devozione. San Francesco stabilisce anche delle eccezioni legate proprio allo stato laicale o alla propria condizione fisica per commutare il digiuno in un'opera di carità o in specifiche devozioni ed orazioni.

Questo licite commutare in opere di pietà e preghiera si fonda sul legame tra digiuno, preghiera ed opera di carità che hanno strettamente significato il cammino di ascesi quaresimale.. Dice S. Agostino "La nostra preghiera basata sull'umiltà e la carità, sul digiuno e l'elemosina, sull'astinenza ed il perdono delle offese, sulla premura che avremo di fare il bene invece di rendere il male, di evitare il male e praticare il bene, cerca la pace e la ottiene perché tale preghiera vola, sostenuta e portata nei cieli dove ci ha preceduto Gesù Cristo che è la nostra pace"<sup>54</sup>

La preghiera ci mette veramente in relazione con Dio. Con la preghiera ci si lascia amare da Dio, si nasce all'amore, si gustano i frutti dello Spirito, si impara sempre più a rendere grazie a Dio per ogni cosa, si diventa amore.<sup>55</sup>

---

<sup>49</sup> Cfr Don Massimo Naro: Della spiritualità, ossia il mistero di Cristo e la vita del cristiano. Corso di formazione

<sup>50</sup> Colletta 1 domenica quaresima

<sup>51</sup> Opere complete di S. Giovanni Crisostomo di J. Bareille Paris

<sup>52</sup> Agostino di Ippona Sermone 120 sul digiuno

<sup>53</sup> IV Regola dei frati VII, 29

<sup>54</sup> Agostino di Ippona Sermone 206

<sup>55</sup> CEI Lettera ai cercatori di Dio. Cap. 11

Alla preghiera spetta un primato rispetto ad ogni altra realtà perché testimonia più chiaramente il primato assoluto di Dio.

Nella prima Regola dei frati San Francesco chiarisce lo stile minimo della preghiera: attendere con tutte le forze alla devozione ed all'orazione annettendo alle parole il loro significato, al significato la risonanza affettiva, a questa l'entusiasmo, all'entusiasmo l'equilibrio, all'equilibrio l'umiltà, all'umiltà la libertà.<sup>56</sup> Una preghiera pura, cioè senza distrazioni, non disturbata dagli affanni temporali.

Secondo l'esortazione di Gesù di pregare incessantemente "*oportet semper orare et numquam deficere*"<sup>57</sup> San Francesco ci indica una vita di preghiera che accompagna tutta la giornata per elevare a Dio il nostro grazie per la salvezza che ci ha dato attraverso la morte e Resurrezione di Cristo; e poiché l'Ufficio Divino era riservato ai chierici commuta i cantici di lode a Dio, propri dell'ufficio, con altre preghiere. Aggiunge le preghiere di suffragio in occasione della morte di appartenenti all'Ordine, la recita del Rosario nei giorni festivi, l'invocazione alla SS. Trinità.

Questo è lo stile minimo della preghiera. Ma frati, monache e terziari non pregheranno con le stesse modalità. Il nostro Patrono San Francesco di Sales lo afferma chiaramente: "*La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni, ai doveri di ogni persona. ... Se l'artigiano passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro per servire il prossimo come il Vescovo, questa devozione non sarebbe ridicola, disordinata e inammissibile?*"<sup>58</sup>

La preghiera del laico minimo non può essere come quella delle monache, che hanno fatto una scelta di dedizione esclusiva al Signore, inserite in una comunità la cui vita ha una cadenza nel volgere delle ore della giornata tutta orientata a Dio, in attesa del giorno senza tramonto in cui tutto sarà assunto nell'unità del mistero di Dio. La loro preghiera sarà corale fondendo in una sola voce quella dei singoli.

Il laico è invece chiamato dal Signore a trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio. La sua preghiera ha ritmi diversi imposti dagli impegni familiari e di lavoro, dalle relazioni sociali con gli altri uomini. Nella comunità cristiana porta la propria singolarità, la propria provvisorietà, la propria vita con il suo spessore e le sue tensioni.

Spesso pregherà da solo, nella sua casa, nel momento disponibile riconoscendo nel quotidiano l'Assoluto ed il primato di Dio, che dà il suo giusto valore ad ogni azione. Così il tempo

---

<sup>56</sup> I Regola dei frati X, 24

<sup>57</sup> Lc 18, 1

<sup>58</sup> San Francesco di Sales, Introduzione alla vita devota. Parte I, cap. 3

dell'uomo si lega al tempo di Dio e la sua Parola metterà nel nostro cuore atteggiamenti che ci conducono a vivere con amore la nostra vita quotidiana e fare di essa un'offerta, una lode una invocazione.<sup>59</sup>

Il decreto Conciliare sull'apostato dei laici prendendo le mosse dal detto di Gesù *"Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto"*<sup>60</sup> ci ricorda che il nostro apostolato di laici sarà tanto più fecondo quanto più vivremo l'intimità con Cristo, in particolar modo con la partecipazione alla Liturgia.<sup>61</sup> San Francesco nel terzo capitolo della Regola ci raccomanda la vita sacramentale ed in particolar modo i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Già nel primo capitolo della Regola sottolinea la centralità della domenica, giorno del Signore, giorno da dedicare al Signore con la partecipazione all'Eucaristia, all'Ufficio divino, all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera personale, alla lettura spirituale, alla meditazione, all'esercizio di opere buone e salutari.<sup>62</sup> La partecipazione alla dolorosa passione di Cristo, che si rinnova nella Messa, ci renderà più forti e più saldi nell'osservanza dei comandamenti di Dio. La morte di Cristo diventerà vita per noi, il suo dolore nostra medicina, la sua fatica riposo<sup>63</sup>

Il sacramento della riconciliazione è il segno sacramentale della misericordia di Dio, è l'incontro con il Padre, che non si stanca di attenderci e che ci corre incontro al primo nostro tentativo di fare ritorno a lui. Con questo segno sacramentale, leggiamo nella Regola, purificheremo ed abbelliremo la nostra coscienza.<sup>64</sup> Ci sembra quasi di sentire la voce del Padre: *"Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi... mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*<sup>65</sup>

### **La vita di fraternità**

La Regola si conclude con le norme relative alla vita di fraternità. Sono veloci pennellate, che stabiliscono norme circa l'abito e le modalità per l'ammissione nelle fraternità, per l'allontanamento di quanti non vogliono emendare gli errori i cui sono caduti, la scelta ed i compiti dei correttori.

Fraternità perché comunità di fratelli e sorelle che hanno risposto ad un'unica chiamata, quella di seguire Cristo secondo lo stile penitente di Francesco. La fraternità non è un gruppo chiuso, ma aperto a tutti gli altri fratelli con cui si condivide una paternità: il Padre nostro. *"Avrete amore scambievole e non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle. Nelle vostre tribolazioni, avversità e infermità visitatevi scambievolmente e confortatevi nel Signore"*<sup>66</sup>. È il

---

<sup>59</sup> Paola Bignardi: La Liturgia della vita in "Via Verità e Vita" n.5/2009

<sup>60</sup> Gv. 15, 5

<sup>61</sup> AA 4

<sup>62</sup> III Regola dei terziari 1, 3

<sup>63</sup> III Regola dei terziari 3, 10

<sup>64</sup> III Regola dei terziari 3, 9

<sup>65</sup> Lc, 15, 22-24

<sup>66</sup> III Regola dei terziari 7, 20

prolungamento della Chiesa delle origini che Luca ci descrive negli Atti degli Apostoli *“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna e nello spezzare del pane e nelle preghiere... stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune”*<sup>67</sup> E come la vita della prima comunità cristiana si fonda sul ministero degli apostoli, secondo il mandato ricevuto da Cristo<sup>68</sup> così Francesco istituisce il ministero del Correttore, utilizzando un termine presente e spiegato nella regola dei frati: il correttore correggerà innanzitutto se stesso, e quindi i frati affidatigli, in modo da condolarsi piamente dei loro difetti esigendo e cercando la loro correzione piuttosto che la punizione.<sup>69</sup> Il correttore della fraternità comporrà ogni sorta di lite conducendo tutti amorevolmente alla vera concordia e alla pace.<sup>70</sup>

Si entra a far parte della fraternità con la professione, che è un dono di amore che noi accettiamo e professiamo liberamente. La professione è un impegno di vita, per tutta la vita. Non è un esperimento, un momento di entusiasmo, un semplice atto di devozione. È un impegno duraturo nella Chiesa. Un impegno da vivere non solo da singoli ma come gruppo. Un impegno che congiunge tutta la fraternità intorno al carisma che Dio ha affidato a Francesco e che lui affida a noi perché lo conserviamo e lo sviluppiamo.

Questa professione la faremo nelle mani dei Correttori del Primo Ordine. Una sottolineatura che ci indica non tanto una sudditanza quanto la comunione della nostra famiglia con quella dei frati e la loro responsabilità pastorale nel confermarci nella fedeltà al carisma, nell’osservanza dei comandamenti e nella perseveranza del bene.<sup>71</sup>

Segno distintivo esterno del terziario sarà il cordone con due nodi, indossato su un abito di colore non vistoso (*decentis sed honesti*). Il cordone sarà il segno distintivo del più stretto legame a Dio e del distacco dal mondo per condurre una vita più pura, più santa, più perfetta di quella comune dei cristiani <sup>72</sup>.

La regola si conclude con l’esortazione ad osservare le norme in essa contenute: *“sono cose salutari e conducono per un retto cammino alla vita sempiterna.”*<sup>73</sup>. Conclusione analoga a quella dei frati e delle monache *“mediante la sua osservanza possiate alla fine felicemente conseguire dalla mano del Signore, come benedizione perenne, la grazia e la gloria eterna”*<sup>74</sup>

## **Conclusione**

Questa è la Regola che San Francesco di Paola ci ha lasciato. Una forma di vita fondata sul Vangelo per attuare concretamente il kerigma di Cristo: Convertitevi e credete al Vangelo. Una forma di vita per far convergere la nostra verso Dio e porre in lui stabilmente il nostro

---

<sup>67</sup> At 2, 42-44

<sup>68</sup> Lc 24, 48-49

<sup>69</sup> IV Regola dei frati X, 44

<sup>70</sup> III Regola dei terziari 7, 20

<sup>71</sup> III Regola dei terziari 7, 19

<sup>72</sup> Padre Francesco Giry Riflessioni sulla Regola. Prima riflessione: il distacco dal mondo

<sup>73</sup> III Regola dei terziari 7, 21

<sup>74</sup> IV Regola dei frati X, 55, II Regola delle Monache X, 49

cuore, pronti a portare la croce di Cristo per essere animatori di vita, presenti là dove il peccato e la morte sembrano dominare, per innescare un processo di risurrezione e seminare germi di speranza<sup>75</sup>

San Francesco 500 anni fa ha acceso una luce per illuminare il cammino degli uomini. Potremmo anche in questo caso attribuirgli un'espressione rivolta al Battista nel Prologo del Vangelo di Giovanni: *"Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce"*<sup>76</sup>

Le Regole che ci ha lasciato sono un itinerario di liberazione che portano ad un rapporto nuovo con Dio e con gli altri. Non è una forma qualunque di penitenza che ci viene proposta, ma proprio quella che la Chiesa fin dalle origini propone per il tempo di Quaresima. Per noi minimi una Quaresima per tutta la vita. Ogni ramo dell'Ordine privilegerà un aspetto quaresimale che più si addice al proprio stato.

Per noi terziari non una fuga dal mondo ma l'impegno a non lasciarci attrarre dalle sue vanità, una preghiera incessante ma secondo i ritmi delle nostre attività umane, una testimonianza dell'amore di Dio da far risplendere tra gli uomini del nostro tempo perché anche loro si sentano attratti a Dio e spinti ad un rinnovamento di vita.

---

<sup>75</sup> Per il bene dei miei fratelli più piccoli 8

<sup>76</sup> Gv 1, 7-8